

«Merci al porto: si parla con chi comanda»

Aggrappati alla mentalità mafiosa acquisita a Reggio. Gli affiliati della cosca Serraino che si erano trasferiti a Trento, aprendo addirittura una “locale” di 'ndrangheta perfettamente operativa e collegata ai vertici di Cardeto, progettavano di allargare l'orizzonte dei propri interessi imprenditoriali confidando nella corsia preferenziale di cui godevano al porto di Gioia Tauro. Dalla carte dell'operazione “Perfido”, l'indagine dei Carabinieri del Ros che hanno smantellato la cellula della cosca Serraino in Trentino, sono emersi agganci e appoggi nello scalo portuale reggino. Un dato che gli inquirenti ricavano da un'intercettazione in cui si dà atto «della possibilità di avviare attività presso il porto di Gioia Tauro e della protezione di cui godrebbe; e pertanto pensa di intraprendere una collaborazione tra Italia e Cina nell'ambito della logistica e trasporti tramite l'imprenditrice di origini cinese (che opera a Trento) che si occupa di importazioni di prodotti cinesi». L'idea è di Domenico Morello, tra gli indagati di “Perfido” e destinatario della misura cautelare in carcere: «Nell'occasione Morello asserisce di poter tranquillamente interessare, qualora fosse coinvolto, il porto di Gioia Tauro, tramite un finanziere addetto alle Dogane».

“Mai dire mai con un calabrese” ripeteva ai suoi interlocutori alludendo alle risorse di chi è inserito nell'organizzazione criminale più potente al mondo «per poi fare espresso riferimento alle cosche - in particolare alla cosca Libri - dominanti sul porto di Gioia Tauro, con le quali avrebbe un dialogo diretto e alla pari, sì da poter assicurare che non ci saranno mai problemi nel transito delle merci». Intercettato dai segugi del Raggruppamento operativo speciale dell'Arma l'indagato fa sfoggio delle sue entrate: «Là posso. Al porto di Gioia se devi sbarcare roba al porto, io domani mattina ti porto là a Reggio Calabria... ti dico di cosa hai bisogno; ti devono passare... guarda... quanti container sono? Dieci al giorno? A Gioia Tauro sono paesani miei, sono i Libri che comandano. Io vado da loro e gli dico “compà, io devo passare tutti i container da qua ok? Quanto mi costa?”. Allora guarda ti costa tanto, però te li fanno passare come niente. A Gioia Tauro non ho sto problema, ti siedi con la persona giusta e risolvi tutto... a Reggio Calabria faccio quello che mi pare». Qualora si concretizzasse l'operazione commerciale la strada sarebbe già bella e segnata: «Questi te li fanno mandare lisci e zitto e muti tutti. Per quello ti dico, mi dispiace che non si possono fare ste cose a Reggio perchè se si potevano fare è tutto un mondo per me... quindi se tu vuoi la strada... se ti serve la strada là... parti con me... vieni giù... preparo, organizzo tutto... e ti garantisco che lì ... ci sediamo al tavolo con chi comanda e non con il politico... ma con chi comanda!».

Si riferisce alla 'ndrangheta Morello, e soprattutto spende il nome di chi effettivamente, anche secondo la Dda di Reggio Calabria che non gli dà tregua, comanda al porto di Gioia Tauro: «La abbiamo pure un vantaggio che se per caso sgarrano. Tu vai a parlare con chi comanda, non con il pulcinella di turno! Cioè vai dai Piromalli vai da oro ti siedi “c'è sto business qua... ti intessa e quanto mi costa sto business”».

«Il progetto criminale nel territorio trentino passava dall'aggancio del potere politico»

Volevano tutto i referenti della cosca Serraino che operavano a Trento ed incastrati dai Carabinieri del Ros con la retata “Perfido”. Affari soprattutto, e ad ampio raggio partendo dal monopolio delle cave di porfido, ma anche la gestione della società civile, delle relazioni, delle postazioni di governo cittadino. Una strategia perversa che gli inquirenti mettono in evidenza: «Un progetto di inserimento criminale nel territorio trentino presuppone oltre al controllo di importanti realtà economiche e, più in generale, di estesi settori dell'economia locale, anche quello dell'aggancio del potere politico, in particolare di quello deputato a controllare i territori di tale insediamento. Questo sia attraverso il condizionamento delle votazioni, sia attraverso contatti diretti con gli esponenti politici, sia tramite il diretto inserimento nelle amministrazioni locali».

E il gruppo che fa capo ai Serraino di Cardeto ci sarebbe anche riuscito a conseguire cariche istituzionali «nell'ambito amministrativo, in quello della politica locale, ricoprendo ruoli strategici nei consigli comunali e nelle Asuc (Amministrazione Separata Usi Civici)» arrivando anche - non hanno dubbi a proposito i magistrati della Direzione distrettuale antimafia - a condizionare «elezioni e scelte delle amministrazioni locali». Per guadagnare postazioni di rilievo nelle gerarchie sociali di Trento gli indagati hanno costituito l'associazione “Magna Grecia” con la mission di assicurare «una veste di autorevolezza e rispettabilità nel tessuto sociale». Il ruolo dell'associazione “Magna Grecia” rientra anche nel quadro complessivo delle contestazioni accusatorie «perché utilizzata come luogo di riunione dei sodali e strumento per la raccolta di fondi da destinare al sostentamento dei compartecipi arrestati».

Francesco Tiziano